

## 1. INTRODUZIONE

Questo lavoro ha come obiettivo l'analisi dei rapporti fra i fratelli; nella popolazione attuale italiana le famiglie con più figli sono poche, ma allargando il contesto al passato e alle famiglie degli immigrati possiamo trovare molti spunti.

Particolare attenzione meritano poi le attuali famiglie ricostituite che sempre più rappresenteranno la famiglia del futuro.

I coniugi portano con sé i figli dei propri rapporti precedenti e questi devono "imparare" ad essere fratelli.

Abbiamo così la differenziazione dei fratelli a basso o ad alto accesso a seconda dell'esperienza comune.

Allontanandoci poi dalla nostra terra, non dobbiamo dimenticare il fenomeno della poligamia dove il comune denominatore fra i fratelli è il padre mentre abbiamo la compresenza di più mamme.

Al di là del contesto di riferimento, resta fermo che il legame che si sviluppa tra i fratelli prende l'intero arco del ciclo vitale: il fratello è il parente più prossimo e duraturo nel tempo (spazio e tempo).

I nostri coniugi e i nostri figli arrivano dopo, i genitori di solito muoiono prima di noi, i nostri fratelli sono sempre stati con noi e continueranno ad esserci anche nel futuro.

Il comportamento dei genitori è di fondamentale importanza per l'armonia del rapporto tra i fratelli: quello che crea la distanza tra i figli e che fa crescere gelosie e successive rivendicazioni è il non equo atteggiamento genitoriale.

Analizzo il mito di Giuseppe e i suoi fratelli e porto un caso clinico a conferma di quanto detto precedentemente.

Giuseppe viene amato di più, è il prediletto a differenza della mia paziente che vive all'ombra di un fratello prestigioso; ma in entrambi i casi si tratta di una scelta genitoriale.

Si deve sempre ricordare che abbiamo un "Vincitore Designato" accanto a dei "Perdenti Designati" indispensabili per il mantenimento dell'equilibrio all'interno del sistema familiare.

Un fratello può essere considerato un ostacolo al proprio successo e un rivale nella contesa dell'amore dei propri genitori o una risorsa costante e presente in tutta la nostra vita.

La lente che ci permette di vedere e vivere la relazione è influenzata da questa punteggiatura.

## 1.1 L'ORDINE DI NASCITA

La posizione che un individuo occupa all'interno della famiglia è molto significativa: ciascuno di noi vive i primi anni, che sono i più formativi, in una situazione di dipendenza quasi totale dalla Famiglia.

Nello sforzo di comprendere una persona è di fondamentale importanza considerare la sua posizione all'interno della costellazione familiare.

La maggior parte della ricerca e della teoria mira alla quantificazione o alla descrizione delle caratteristiche associate alla posizione ordinale.

Solo pochi ricercatori si sono interessati alle interazioni tra genitori e figli senza trascurare gli effetti dell'ordine di nascita.

Molti dei modelli usati in clinica o nella ricerca, riguardanti il rapporto tra ordine di nascita e sviluppo del sistema familiare, sono infatti lineari e causali più che sistemici.

Ci si è sforzati di capire i processi di differenziazione all'interno della famiglia, ma pochi tentativi sono stati fatti per chiarire i processi sistemici di morfogenesi che presiedono ai fenomeni di individuazione e differenziazione.

L'attenzione si è focalizzata sui fattori familiari che promuovono il processo di individuazione del singolo, piuttosto che sull'evoluzione strutturale del sistema familiare.

La spiegazione di questa mancanza di attenzione va ricercata nelle concezioni culturali riguardanti i rapporti tra individuo e famiglia.

La ricerca e la costruzione della teoria esistono nel contesto di una cultura fortemente individualista che valorizza l'autonomia e l'indipendenza.

L'autonomia e l'individuazione possono essere considerate come visioni maschili del mondo, mentre la condivisione e l'unione possono essere ritenuti come visioni femminili.

L'apparente linearità dell'ordine di nascita sembra riflettere chiaramente l'epistemologia maschile.

L'idea centrale è invece che ciascun bambino nasce in una famiglia che è diversa da quella dei fratelli precedenti e successivi.

Ogni volta che nasce un bambino cambia la mappa familiare e le sue regole: con la nascita di un bambino aumenta la complessità della comunicazione e la quantità di compiti e ruoli.

I secondogeniti nascono in una famiglia nella quale i genitori hanno già sviluppato un loro modo di fare rispetto al primogenito, dando luogo a modalità di interazione molto diverse nei confronti del secondogenito, e così via per ogni figlio che entra a far parte della costellazione familiare.

La nascita del primo figlio segna l'inizio della formazione di una mappa familiare piuttosto che coniugale.

Il sottosistema dei fratelli è il primo laboratorio sociale in cui i figli possono cimentarsi nelle loro relazioni tra coetanei. (Salvador Minuchin 1977)

In questo contesto i figli si appoggiano, si isolano, si accusano reciprocamente e imparano l'uno dall'altro.

In questo mondo di coetanei i figli imparano a negoziare, a cooperare e a competere; imparano a farsi amici e alleati, a salvare la faccia pur sottomettendosi, a far riconoscere le loro capacità.

I figli unici sviluppano precocemente un modello di adattamento al mondo degli adulti, e ciò si può manifestare sottoforma di sviluppo precoce; nel contempo manifestano difficoltà nello sviluppo dell'autonomia e dell'abilità di condividere, cooperare e competere con gli altri.

I confini del sottosistema dei fratelli dovrebbero proteggere i figli dall'ingerenza dei genitori, in modo da esercitare il diritto alla vita privata, avere campi di interessi propri ed essere liberi di farsi le ossa mentre esplorano.

**Il figlio maggiore** tende ad avere un pronunciato senso di responsabilità ed a essere un conservatore.

Nei primi anni di vita ha avuto tutto l'amore e tutta la sollecitudine dei genitori, e questo gli ha garantito una certa stabilità.

Inoltre, fin dall'inizio gli è stata affidata qualche responsabilità, probabilmente perché gli è stato chiesto di aiutare la madre in piccole faccende e nella cura dei fratelli.

Non è escluso che i genitori si siano confidati con lui, mettendolo a parte dei loro progetti, più che con gli altri figli.

Tende quindi ad essere un fautore della legge e dell'ordine, è un conservatore e ama la stabilità .

E' una persona che cerca di ripristinare lo stato originario dei primi anni della sua infanzia, quando sedeva incontrastato sul trono dell'affetto dei genitori. (May Rollo 1991)

Questa posizione privilegiata è stata da molto tempo riconosciuta nell'uso popolare e trova applicazione nella tradizione di trasmettere il trono, il titolo nobiliare o il patrimonio di famiglia al primogenito.

Si rilevano tendenze molto diverse nel **secondogenito** che viene al mondo e trova un rivale di uno o due anni più grande di lui, con il quale deve confrontarsi.

Per tutta l'infanzia è costretto a seguire questo personaggio che gli segna il passo e che è capace di camminare, di parlare e di fare molte cose prima di lui.

Pertanto si trova di fronte in maniera viva e continua la propria inferiorità, e quindi adotta il comportamento del corridore che cerca di superare chi gli sta davanti.

Ma dal momento che il destino così ha voluto, l'altro si trova sempre in vantaggio per crescita e per statura, e probabilmente il secondogenito, per quanto si sforzi, non riuscirà mai a raggiungerlo.

Non è escluso, quindi, che scelga un'attività dove poterlo superare.

La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che il primogenito può diventare geloso del fratello, considerandolo un intruso sopraggiunto a spodestarlo dall'affetto dei genitori.

Il secondogenito, quindi, tende a sviluppare un'ambizione esagerata e l'abitudine a lavorare con grande ansia.

Talvolta, tende a fare il rivoluzionario: la sua situazione infantile non è delle migliori e possiamo raffigurarlo come uno che vorrebbe mandare tutto all'aria e ricominciare daccapo su un piano di maggiore equità.

I figli che nascono tra il secondogenito e il figlio minore, occupano posizioni meno significative.

Il terzogenito è infatti libero, non è di nessuno, il quarto è di nuovo il primo; ci si muove per triplete. (Rodolfo De Bernart 1999)

Ma al figlio minore è stata da sempre riconosciuta una posizione tutta speciale.

Durante l'infanzia e la giovinezza l'ultimogenito, in genere, è il destinatario di moltissimo affetto, non soltanto da parte dei genitori, ma anche dei fratelli e delle sorelle maggiori.

Tutti lo hanno aiutato, hanno fatto le cose per lui, lo hanno accudito e senza dubbio si sono dati da fare per istruirlo ed educarlo.

Tutto ciò può sviluppare nel figlio minore un atteggiamento particolarmente aperto verso il mondo, ed è prevedibile che egli amerà tutti e sarà da tutti amato.

C'è però il rischio che diventi una persona particolarmente viziata e, di conseguenza, si aspetti che il mondo lo vezzeggi e lo consoli sempre.

Quando poi scopre che non è così, assumerà un atteggiamento derelitto e imbronciato.

Per un altro verso, l'ultimogenito può interpretare la propria situazione come uno stato di inferiorità proprio perché il suo mondo è fatto di adulti potenti; da ciò può nascere in lui una forte ambizione e la determinazione a superare tutti, una volta diventato adulto.

Ormai è statisticamente accertato: la maggior parte delle coppie italiane mette al mondo un **figlio solo** ( media = 1,3 a famiglia).

Il lavoro a tempo pieno, il carovita, il timore di accollarsi responsabilità enormi, spingono la coppia a generare un figlio solo, promettendosi di vizziarlo, amarlo, riverirlo.

Essere figli unici vuol dire avere solo la dimensione verticale dei rapporti familiari cioè soltanto quella che regola le relazioni tra figli e genitori.

Tra loro si instaurano differenze di generazionali e di ruoli.

Da anni tutti hanno riconosciuto la difficoltà di questa posizione.

L'amore e la sollecitudine dei genitori si sono riversati su di lui in maniera esclusiva; essi hanno vegliato affinché al loro bambino non accadesse niente; il bambino riceve molte più attenzioni e sforzi educativi di coloro che hanno fratelli e sorelle.

Diversamente la presenza di sorelle e fratelli diventa un fattore molto importante nello sviluppo psicologico dei ragazzi, proprio perché consente di far esperienza della dimensione orizzontale dei rapporti familiari.

Avere un fratello e/o una sorella dà l'opportunità di confrontarsi e competere, oltre che l'opportunità di giocare e svolgere attività insieme.

A differenza dei figli di famiglie più numerose, il figlio unico non fa esperienza di contatti umani e non impara a vivere con gli altri.

Ciò significa che con tutta probabilità sarà viziato e svilupperà un atteggiamento pretenzioso e dipendente nei confronti della vita.

Si aspetterà che debba essere il mondo a venirgli incontro, come ha fatto il mondo della sua infanzia e, quando ciò non accade, si sentirà segretamente tradito e assumerà verso la vita un atteggiamento risentito e pavido.

Avere fratelli comporta la possibilità di stringere alleanze tra pari e misurarsi con la generazione dei genitori.

Dunque la presenza di fratelli e sorelle crea ampi spazi di libertà e moltiplica la rete di rapporti familiari; proprio per tale motivo la famiglia con più figli diventa una "palestra/laboratorio sociale".

Grazie alla presenza dei fratelli, il bambino impara a prendere in considerazione il punto di vista degli altri, a superare il proprio egocentrismo, a portare aiuto agli altri quando sono in difficoltà.

Parimenti importanti sono tutte le attività che riguardano la competizione.

Vivere con gli altri vuol dire anche saper affrontare le diversità e saper gestire i contrasti.

Le prospettive del figlio unico, tuttavia, non sono completamente negative.

Studi più recenti effettuati nell'attuale organizzazione sociale caratterizzata, come è noto, da un esubero della forza lavoro, sottolineano che la variabile "presenza di fratelli" non è rilevante nella costruzione di un'adeguata capacità adattiva, che viene

piuttosto sostenuta dal fatto di essere inseriti in un sistema familiare caratterizzato da confini ben definiti, ma elastici.

Un esempio particolarmente chiaro è rappresentato dall'attuale politica demografica della Cina; il governo, infatti, ha imposto un solo figlio per famiglia al fine di tenere sotto controllo la popolazione cinese di oltre un miliardo di persone.

Nonostante, infatti, dal punto di vista storico la famiglia estesa abbia giocato un ruolo determinante in Cina, nel futuro sarà la famiglia nucleare ad avere la più grande importanza: i figli unici ricevono le cure mediche e l'istruzione gratuita, un figlio in più non le riceve.

Inoltre, i genitori devono pagare multe salate per aver fatto un figlio in più (Croll, 1983).

Anche nei Paesi occidentali, il figlio unico è una realtà sempre più rilevante a causa sia del cambiamento dei modelli sulla fertilità sia dell'aumento delle separazioni e dei divorzi; negli ultimi decenni, infatti, le scelte sulla procreazione sono state sempre più indirizzate verso un numero molto limitato di figli.

I fattori che hanno determinato questa tendenza sono numerosi: Dalla presenza sempre più massiccia delle donne nel mondo del lavoro al cambiamento dei costumi sessuali e familiari, dalla maggiore consapevolezza delle responsabilità genitoriali ai nuovi modelli di convivenza prematrimoniali, dalla maternità sempre più ritardata delle donne che si sposano ad un'età maggiore, ad un'entrata della coppia nel mondo del lavoro in tempi anch'essi ritardati.

Il "costo" sia economico che emotivo di un figlio è un fattore che viene sempre più spesso lungamente valutato e soppesato dai genitori

Fino a qualche decenni fa si riteneva che non avere fratelli costituisse un problema; numerose ricerche dimostrano che esistono delle eccezioni: Se il figlio unico non viene relegato tra le mura domestiche in un rapporto esclusivo con i genitori iperprotetti, ma ha contatti con coetanei e adulti esterni alla famiglia, la sua condizione non è molto diversa da quella dei ragazzi che vivono in famiglie numerose. (Mosconi 2006)

Più degli altri, i figli unici hanno possibilità di sviluppo, proprio perché sono stati i destinatari degli sforzi educativi congiunti di entrambi i genitori.

A maggiori pericoli, nel caso del figlio unico come in ogni sviluppo della personalità, si accompagnano maggiori possibilità.

Il genitore del figlio unico deve fare attenzione a non avere un attaccamento eccessivo nei suoi confronti abbandonando l'idea di realizzarsi e di proiettare tutte le aspettative sul figlio perché, così agendo, il bambino crescerebbe più preoccupato di soddisfare i desideri dei suoi genitori che non le sue potenzialità.

Il genitore dovrebbe aiutare il figlio a creare dei rapporti profondi e duraturi con i suoi coetanei, perché il problema del figlio unico è quello di lasciar spazio agli altri.

Aiutando il bambino a realizzarsi con le figure prossime, quali amici e cugini, si crea una palestra emotiva in grado di allenarlo ai sentimenti, al senso di gruppo, alla cooperazione, alla condivisione e alla competizione.

Solitamente, la maggior parte dei piccoli imparano a socializzare già dai due anni: molti infatti vanno al nido e frequentano la scuola materna, una precoce scuola di vita dove si impara prestissimo a incontrarsi e scontrarsi con le esigenze degli altri.

Essere comunque figli unici si tramuta spesso in un vantaggio.

Sono maggiormente motivati ad andare bene a scuola, hanno un'educazione esemplare e sono fortemente motivati a raggiungimento del successo.

Di norma hanno anche una buona salute fisica.

I genitori non sono esseri eterni per quanto forte sia il legame coi loro figli, dovrebbero imparare a incanalare i piccoli verso uno stadio di autonomia che consenta loro di sapersela cavare anche nelle situazioni di maggiore disagio.

In relazione all'età evolutiva, il tema dei fratelli si sviluppa lungo tutto l'arco di vita.

Per i bambini avere dei fratelli in casa è un vero laboratorio sociale, implica l'occasione nella quale il bambino ha modo di scoprire vari tipi di relazioni interpersonali che si ritroverà poi a vivere da adulto.

Vale la pena ricordare in primo luogo lo sviluppo delle capacità di cooperazione: tra i fratelli le attività spontanee di collaborazione sono naturali e scontate.

In tal modo il bambino impara più facilmente a prendere in considerazione il punto di vista degli altri, a superare il proprio egocentrismo, a portare aiuto ad altri quando sono in difficoltà.

Altrettanto importanti sono tutte le attività che riguardano la competizione e la negoziazione.



Vivere con gli altri significa anche saper affrontare le diversità e saper gestire i contrasti.

Fratelli e sorelle costituiscono un allenamento alla vita anche in questa prospettiva in quanto devono imparare a comportarsi con giustizia e a superare eventuali conflitti.

Tutti questi apprendimenti risultano più difficili e più rallentati per i figli unici poiché essi devono sopperire a questa carenza in famiglia con esperienze fatte in ambito scolastico.

I figli unici sviluppano precocemente un modello di adattamento al mondo degli adulti, allo stesso tempo manifestano difficoltà nello sviluppo dell'autonomia e dell'abilità di condividere, cooperare e competere con gli altri.

Nella fase adolescenziale in cui tutto si gioca sulla definizione della propria identità e sul processo di autonomizzazione, i figli unici, non possono usufruire delle risorse relazionali che i figli con fratria hanno invece a disposizione.

Queste risorse provengono fondamentalmente dal poter condividere, con dei pari, tutti i passaggi del processo di separazione: mentre un sistema familiare con figli si avvicina in maniera graduale alla fase del ciclo vitale, detta del "Nido Vuoto" (De Bernart et al. 1992) nel caso di sistemi familiari con un figlio unico, l'uscita di casa di quest'ultimo determina la necessità di un brusco passaggio ad un'altra fase del ciclo vitale.

La fase dell'adolescenza dei figli è contrassegnata in tutti i sistemi da un alto livello di stress (Olson 1995): il periodo adolescenziale rappresenta infatti un momento di verifica dell'intera organizzazione relazionale familiare; la famiglia in questa particolare fase deve essere in grado di promuovere il cambiamento in tempi relativamente brevi rispetto ai periodi precedenti, poiché la trasformazione è repentina e vistosa.

Nell'età adulta il legame fraterno diviene ancora più importante in quanto la consapevolezza dell'esistenza dei fratelli costituisce una possibilità di certezza; con il fratello adulto si condivide l'esperienza dell'accudimento dei genitori anziani e si esperiscono emozioni nuove.

In conclusione si può affermare che il legame è una risorsa di ciascuna famiglia. (Rosita Filiardi 2008)



1781374 www.fotosearch.it

## 1.2 LE RADICI ORIZZONTALI:

Il legame che si sviluppa tra i fratelli prende tutto l'arco del ciclo vitale: il fratello è il parente più prossimo e più duraturo nel tempo (spazio e tempo).

I nostri genitori sono con noi dalla nascita, ma, giunti ad un certo punto della nostra vita, la natura vuole che ci lascino.

I nostri coniugi o i nostri figli arrivano dopo, di solito quando siamo già nell'età adulta e non hanno condiviso con noi la storia precedente.

Invece i nostri fratelli e, a volte, qualche cugino sono sempre stati con noi e continueranno ad esserci anche nel futuro.

Con loro abbiamo condiviso l'infanzia e l'adolescenza delle quali però spesso hanno una lettura non del tutto coincidente.

La risorsa fratelli sembra particolarmente significativa per la qualità speciale che esiste nella relazione fra membri della stessa famiglia e dello stesso livello generazionale.

Ognuno di essi, infatti, condivide la storia familiare per quanto riguarda i fatti, le emozioni, i sentimenti, attraverso una lettura ed una ricostruzione individuale, a volte addirittura contrastante con quella degli altri.

Naturalmente questo patrimonio può essere utilizzato nel setting terapeutico perché le differenze sono una ricchezza per la costruzione di letture alternative a quelle che la famiglia porta in seduta.

Le "altre letture" sono una grande ricchezza nel contesto terapeutico: attraverso questa costruzione è possibile mettere in movimento il ciclo vitale della famiglia stessa.

Spesso poi i genitori non sono disponibili, hanno maggiori difficoltà ad affrontare un lavoro psicoterapico: in questi casi si può operare l'intervento terapeutico sui figli, non come "prodotto" delle interazioni della coppia, ma come "gruppo fratelli", con proprie dinamiche e propria vita.

E' importante avere chiaro il concetto che l'essere fratelli non coincide sempre con il sentimento e l'idea della fratellanza, un sentimento che invece può essere creato in altri contesti artificiali.

Spesso tra i fratelli ci sono altri sentimenti prevalenti: aggressività ed ostilità, gelosia e separazione, ed è su queste emozioni negative che è utile agire, perché la costruzione di una relazione è il prodotto anche dei genitori e dei loro pensieri.

Mentre con i genitori si condivide il 50% del patrimonio genetico, l'affinità biologica tra fratelli, ossia nel gioco di mescolamento dei geni, varia dal 5 al 100%. (Anna Oliviero Ferraris 1986)

Il comune denominatore dei fratelli è che si è figli degli stessi genitori.

La differenza ambientale è dovuta al fatto che ogni fratello in realtà cresce in una famiglia diversa: ci sono forti mutamenti, cambiano i legami e i rapporti se interviene una persona in più, anche perché è lo spazio che viene ridotto.

Ogni genitore e ogni fratello stabilisce con un nuovo componente relazioni differenti che sono influenzate dalle aspettative, dalle somiglianze, dal senso di appartenenza.

Si prendono posizioni diversificate, anche per il bisogno di distinguersi, di crescere non nelle similitudini, ma attraverso le differenze.

La diversa personalità dei fratelli si spiega attraverso lo stabilirsi di relazioni diverse con tutto il mondo circostante.

Le esperienze fatte in contesti esterni alla famiglia costituiscono la base sicura per la costruzione della differenziazione, mentre le esperienze condivise e le somiglianze restituiscono l'appartenenza al gruppo familiare.

Crescere poi significa riconoscere il proprio patrimonio genetico e relazionale e scegliere ciò che desideriamo portare avanti nelle generazioni successive.

Ciò che si sperimenta nella relazione fraterna diviene una palestra di vita.

Si impara a contrattare su tutto e per tutto, cominciando dallo spazio vitale e questo esercizio risulta sicuramente utile rispetto a molti altri confronti successivi, ad esempio al funzionamento delle coppie.

La famiglia è di solito il contesto dominante perché è il primo e più antico nell'ontogenesi della persona, il più esclusivo in termini comparativi (soggettivamente non ne esiste un altro all'inizio), il più duraturo e il più penetrante di tutti i contesti sociali. ( Kahn, M.D. & Lewis, K.G. 1992)

La famiglia è l'unità indispensabile di ogni organizzazione sociale, dà forma, cornice e colore agli individui che vi appartengono; ha un significato dinamico e funziona con il riconoscimento delle differenze individuali e di ruoli tra i suoi componenti.

Da sempre la famiglia riveste una funzione fondamentale nella trasmissione culturale di valori, abilità, credenze, motivazioni durante tutto il ciclo vitale dell'individuo; essa inoltre regola il passaggio alla condizione adulta e veicola non solo le norme sociali, ma anche quelle emotive (S. Minuchin, 1976)



hpf111 www.fotosearch.it

Il condividere e lo stabilire rapporti interpersonali iniziano di qui; anche quando si è a scuola, sul campo di gioco o talvolta con i vicini, il bambino torna sempre a casa, almeno in circostanze normali.

Il bambino è preparato a interazioni con persone che somigliano ai genitori e ai fratelli, con persone come la madre, il padre, il fratello e la sorella.

Come affronterà i nuovi contesti sociali è spiegato dal Teorema della Duplicazione di Toman: le relazioni nei nuovi contesti sociali tendono ad essere interpretate nei termini delle relazioni dei contesti sociali familiari. (Kahn, M.D. & Lewis, K.G. 1992)

Per questo, i rapporti sociali in contesti nuovi, ma simili alle relazioni sociali dei contesti familiari, sono più facili da stabilire e mantenere di quelli meno simili.

Vi è una tendenza o persino una necessità di provare prima o poi, in tutti i contesti sociali, le interazioni o le relazioni a cui si è meno preparati.

Dopo un po' tutti i nuovi contesti diventano più familiari e possono, a loro volta, servire come esempi per altri nuovi contesti.

Si ritiene però che i contesti più antichi e di più lunga durata esercitino la loro influenza in modo più duraturo: essendo più profondamente radicati, è più arduo sfuggire al loro influsso.

Il ruolo di fratello e sorella incide anche sul comportamento sociale a lungo termine.

In ricerche fatte sulle percentuali di divorzi e separazioni, i matrimoni che sono risultati più funzionanti sono quelli in cui ci si era sposati con persone più simili ai propri fratelli e sorelle (uomini con sorelle minori sposati con mogli più giovani, donne con fratelli maggiori sposate a uomini più vecchi).

In entrambi i casi, i coniugi si trovano in una relazione che ha aspetti loro familiari, in quanto i loro ruoli di fratello e sorella sono complementari.

Al contrario, una coppia dove il marito è primogenito in una famiglia di fratelli maschi e la moglie è primogenita in una famiglia di sorelle, apparterrebbero al gruppo di coppie meno idonee, in termini comparativi, così come lo sarebbe l'accoppiamento tra l'ultimogenito di tutti i fratelli e l'ultimogenita di tutte sorelle.

In entrambi i casi i partner si trovano in una condizione simmetrica, sia in relazione al fatto di aver avuto una limitata esperienza di vita con un coetaneo del sesso opposto, sia perché hanno occupato la stessa posizione all'interno della famiglia di origine, relativamente all'ordine di nascita.

Esiste comunque un continuum che va dall'estremo della completa complementarietà a quello della completa simmetria.

Si presuppone infine che i figli unici siano meno preparati a un rapporto tra coetanei, rispetto alle persone che hanno avuto fratelli o sorelle.

Dovrebbero tendere piuttosto a cercare un padre o una madre.

Tuttavia i figli unici non sono tutti uguali e si dovrebbe quindi considerare un altro fattore, ossia il ruolo di fratello o sorella che il genitore dello stesso sesso occupava all'interno della propria famiglia d'origine.

La popolazione nel complesso si accoppia con tutte le varianti.

Non sembra che la complementarietà dei ruoli di fratello e sorella sia un fattore che influenza la scelta del partner.

Anche le amicizie più lunghe riflettono la complementarietà dei ruoli di fratello e sorella.

Anche i genitori tendono ad identificarsi meglio con un figlio che occupa la sua stessa posizione nella fratria, o una posizione simile.

Il primogenito si trova a fare professioni d'aiuto per ciò che ha appreso nella famiglia.

E' il terapeuta del nucleo e si responsabilizza prendendosi carico delle situazioni e delle persone.

Abitualmente è rispettoso delle regole, è obbediente; il primo è quello della mamma, per il rapporto biologico che si instaura e perché nessuno prova a portarglielo via.

Il secondogenito trova questa funzione occupata e si crea altri spazi, spesso di lucidità con i genitori; è il giocherellone su cui ricadono aspettative molto diverse.

Questo è il figlio del padre, un po' perché la madre è già impegnata con il primo e perché comunque un figlio al padre spetta.

Questo aspetto però varia a seconda del sesso del nascituro e del grado di maschilismo culturale all'interno del gruppo.

Ad esempio una madre può lasciare una primogenita al padre per dedicarsi ad un secondogenito maschio in una famiglia in cui, per tradizione, i maschi contano di più.

Il terzogenito è il più libero, deve inventarsi uno spazio non ancora occupato dagli altri due ed ha difficoltà a scegliere un genitore a cui legarsi.

Questo può essere un grande vantaggio, ma anche fonte di minor senso di appartenenza alla famiglia.

Se il quartogenito nasce a distanza, spesso si ripete il ciclo. (Rodolfo De Bernart 1999)

Può essere anche il figlio più amato se è il figlio della vecchiaia.

Come detto precedentemente il legame fra fratelli non è assolutamente scontato che sia pervaso di soli sentimenti positivi; è certo che sia un legame molto stretto, legato allo spazio vitale, quindi vicino alla sopravvivenza, riguarda la conquista e la condivisione della mamma, del papà e del territorio familiare.

I secondogeniti devono trovare un varco, faticosamente farsi largo operando strategie, ma di contro non conoscono la solitudine e hanno un fratello maggiore che rappresenta una risorsa.

Rispetto all'idea di fratellanza anche i genitori si fanno delle fantasie, hanno delle aspettative ancora prima che i figli nascano.

Il comportamento dei genitori nei confronti delle differenze è di difficile gestione perché la comparazione crea difficoltà soprattutto se viene mantenuta stabile nel tempo.

Senza sfociare nella patologia, ci sono definizioni che ci si porta dietro tutta la vita e che possono diventare un bagaglio ingombrante.

Queste definizioni così vincolanti non facilitano la crescita dell'individuo, ma al contrario ne ostacolano lo sviluppo fissandolo in modelli ripetitivi.

Ma sono soprattutto le relazioni fra fratelli che possono risultare "ingessate" da definizioni genitoriali che si ripetono sempre uguali nel tempo.

Solo al di fuori della famiglia si possono trovare altre definizioni di Sé.

Nelle aspettative dei genitori, che non sono mai casuali, ci sono trasmissioni culturali delle proprie famiglie di origine, spesso ben distinte e diverse, e può essere che i fratelli scelgano strade che possono anche allontanarli per tutta la vita.

Se c'è una forte definizione trigenitoriale, i figli si sentono "paterni" o "materni" in senso molto stretto, quindi è come se appartenessero a due famiglie differenti e distanti.

A volte si compiono scelte che sembrano a noi poco chiare, ma che magari hanno radici lontane chiarissime, delle quali però si è persa la comprensione.

Vi sono dinamiche familiari che rendono le etichette e le funzioni concrete, tanto che per qualche componente diviene impossibile scegliere ed egli allora rinuncia alla propria vita al proprio spazio personale per svolgere la funzione che gli è stata assegnata.

Ciò riguarda soprattutto il "prendersi cura" che diviene un'eredità o un risarcimento danni per qualcuno che non ha ricevuto cure; allora si destina una figura che sacrifica parti di sé, per prendersi quelle altrui: per certi versi è una figura funzionale forte, solida, capace e importante nel manage, che spesso corrisponde ad un essere umano fragile, che non sviluppa i suoi aspetti, che ha difficoltà nell'accoppiamento.

L'aspetto fortemente protettivo che sviluppano i fratelli fra di loro è una risorsa d'aiuto caratteristica di questo sottogruppo; si è visto che nell'età adulta il rapporto funziona fisiologicamente a corrente alternata, cioè il legame, dovuto alla forte conoscenza reciproca, si riattiva nel momento della necessità e dura quanto il periodo in cui c'è bisogno d'aiuto.

Questo accade anche se i fratelli hanno litigato e non si parlano più da tanto tempo.

Il bisogno riattiva il legame.

Un legame che invece continua sempre può prendere coloriture patologiche in cui magari al rapporto fra fratelli si sacrifica la nuova coppia o la nuova famiglia.

I fratelli ad alto accesso sono quelli fortemente legati da esperienze comuni condivise da una forte emotività.

Fratelli ad altissimo accesso sono i gemelli: i monozigoti condividono lo stesso patrimonio genetico; i di zigoti non sono biologicamente identici, ma hanno in comune la data di nascita, quindi crescono veramente insieme e tra di loro hanno delle modalità relazionali assolutamente diverse dagli altri fratelli.

Sviluppano addirittura un loro particolare linguaggio.

Tra i fratelli (non solo gemelli) ad alto accesso si stabiliscono dei codici linguistici con significati ben precisi ed incomprensibili ad altri "Lessico Familiare".

Ma è attraverso le differenze che si cresce e i gemelli crescono più tardi; alcuni arrivano a staccarsi anche intorno ai 35-40 anni.



Per i fratelli è piacevole stare insieme, ma non lo è ad esempio per i cognati..

Il basso accesso lo troviamo dove alcuni figli sono stati cresciuti dai nonni e altri dai genitori, nelle famiglie allargate dove i fratelli possono avere in comune un solo genitore.

Bassi accessi sono dovuti ad alleanze tra fratelli a discapito di altri.

Quello che crea la distanza tra i figli, che fa nascere gelosie e successive rivendicazioni che separano, è il comportamento genitoriale.

Considerazioni a parte sono da dedicare alle famiglie ricostruite che sono un fatto piuttosto recente; spesso sono famiglie con un solo genitore che nella maggior parte dei casi è la madre che continua a prendersi cura dei figli.

Ma esistono quelle in cui i due nuovi coniugi portano con sé i figli dei propri rapporti precedenti che devono imparare ad essere fratelli tra loro e ad esserlo magari di un nuovo arrivato.

Viene inoltre rivoluzionata la posizione nella fratria, il primogenito o l'ultimogenito potrebbero non essere più tali.

In questi nuovi nuclei ci sono aspettative molto alte, spesso mai soddisfatte; c'è sempre il desiderio che tutto funzioni bene mentre è un percorso lungo e complesso.

Nelle famiglie ricostruite dobbiamo osservare alcune caratteristiche riguardanti il sottogruppo figli-fratelli:

- Forti problemi di competizione sui ruoli che nascono tra figli
- L'importanza dell'atteggiamento dei genitori se non vedono e non elaborano l'aggressività che nasce
- I componenti più giovani hanno maggiori difficoltà a farsi accettare
- I figli che non riescono ad inserirsi e a sentirsi accettati con un proprio ruolo nel nuovo nucleo, spesso scappano nelle rispettive famiglie di origine

Per le famiglie ricostruite esistono anche parametri favorevoli per rendere la prognosi ottimistica: è essenziale definire con chiarezza quali sono gli spazi, il territorio e quindi i confini di entrambe le famiglie.

E' importante condividere le storie e i ricordi della famiglia precedente e che non venga asportato un pezzo, quello del genitore con cui non si vive e della sua famiglia di origine.

I figli devono avere libero accesso anche a quella parte di radici e di cultura per non perdere una parte di sé e della propria storia; non si devono mai amputare gli affetti e la cultura di appartenenza.

I figli non è detto che si sentano da subito fratelli e può anche essere che non lo diventino mai.

Spesso inoltre si chiede ai figli qualcosa che va contro al ciclo di vita: pensiamo a degli adolescenti a cui si chiede di appartenere a un nuovo nucleo, mentre a un adolescente, in quel momento della sua vita, non desidera che lontananza e fuga da qualsiasi sistema familiare.

Nell'età matura i fratelli rappresentano la sola risorsa familiare: la radice orizzontale che sopravvive alle radici verticali.

E' con loro che si condivide la storia, è con i fratelli che si fa riferimento alla propria cultura, all'appartenenza.

E' quando ci si deve occupare dei genitori ormai vecchi che si vede se la relazione fra fratelli funziona per le nuove necessità e competenze che vengono fuori. E' alla morte dei genitori un'eredità può dividere, ma può anche unire.

Un rapporto può scoppiare, ma può essere un'opportunità per discutere, per confrontarsi: per dirsi quello che non ci si è mai detto.

## 2 GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI (Libro della Genesi)

Questa è la storia dei discendenti di Isacco, il figlio di Abramo.

Isacco aveva quarant'anni quando prese in moglie Rebecca, figlia di Betel e sorella di Labano.

Dall'unione nacquero due gemelli: il primo che uscì era tutto rossiccio, coperto di peli come se avesse un mantello; lo chiamarono Esau.

Subito dopo uscì suo fratello e stringeva nella mano il calcagno di Esau; per questo lo chiamarono Giacobbe.

Esau divenne un esperto cacciatore, sempre in giro per la steppa.

Giacobbe era invece un uomo tranquillo che restava volentieri sotto le tende.

Isacco preferiva Esau perché gli piaceva la selvaggina, Rebecca invece preferiva Giacobbe.

Esau cedette i diritti di primogenitura per un piatto di lenticchie solo perché era sfinito ed aveva fame; era infatti rientrato dalla campagna, Giacobbe aveva cucinato e lui era affamato....Giacobbe chiese in cambio la primogenitura e Esau accettò!

Esau non attribuì alcun valore ai suoi diritti di primogenito e se Giacobbe venne benedetto al posto di Esau fu invece per merito dell'inganno di Rebecca.

Isacco era diventato vecchio e la sua vista era indebolita.

Giacobbe infatti, grazie all'aiuto della madre venne benedetto al posto di Esau che a causa di ciò odiava il fratello.

Voleva vendicarsi e ucciderlo.

Giacobbe su invito dei genitori andò in Mesopotamia da Labano, il fratello della madre, per prendere moglie e si innamorò di Rachele (sua cugina).

Labano aveva due figlie: la maggiore si chiamava Lia e la minore Rachele.

Lia fisicamente non era bella e sembrava sempre triste, Rachele invece era piacevole, di bell'aspetto.

Giacobbe era molto innamorato di Rachele e per averla lavorò per Labano per sette anni.

Dopo la festa di nozze, Labano fece dormire con Giacobbe sua figlia Lia.

Quando fu giorno e si accorse dell'inganno protestò con Labano che si giustificò dicendo che in quel Paese non c'era l'abitudine di dare in sposa la figlia più giovane se la maggiore non era sposata.

Per avere in sposa Rachele, Giacobbe dovette lavorare per Labano altri sette anni.

Lia era meno amata di Rachele, ma diede a Giacobbe ben quattro figli: Ruben, Simeone, Levi, Giuda.

Rachele invece non ne poteva avere e solo dopo molto tempo rimase incinta e partorì Giuseppe e poi, morendo di parto, mise alla luce Beniamino.

In tutto Giacobbe ebbe dodici figli: quattro da Lia, due da Rachele.

Da Bila schiava di Rachele: Dan e Neftali, da Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser

Giacobbe amava Giuseppe più di tutti gli altri suoi figli perché era il figlio avuto nella sua vecchiaia da Rachele, la donna che amava.

Giuseppe nasce tardi, dopo che Rachele era stata sterile per lunghi anni, come dice la Bibbia è il figlio della vecchiaia e della donna più amata e, come tale, è il prediletto.

La tradizione ebraica, come quella di molte società primitive, lega tradizionalmente questo destino alla primogenitura.

La storia di Giuseppe, ma anche quella del padre Giacobbe, costituiscono un'esemplare trasgressione a questa regola.

Nel caso di Giuseppe, la primogenitura non corrisponde all'ordine della filiazione, ma gli viene attribuita eccezionalmente.

Nella genealogia il primogenito è Ruben, figlio di Lia, sua prima moglie.

La predilezione che si estrinsecava attraverso le vesti e l'educazione particolare, scatenò l'odio dei fratelli che fu inoltre acuito dai sogni premonitori di Giuseppe.

I fratelli si accorsero che il padre amava Giuseppe più di tutti loro e arrivarono ad odiarlo tanto da non essere più capaci di rivolgergli la parola serenamente.

Una volta Giuseppe fece un sogno; quando lo raccontò ai suoi fratelli, questi lo odiarono ancora di più .

Fratelli, aveva detto loro, vi prego, ascoltate il sogno che ho fatto: al tempo della mietitura noi stavamo legando covoni di grano nei campi; ad un tratto il mio covone si alzò e rimase dritto in piedi, mentre tutti i vostri si misero intorno al mio e gli si inchinarono davanti.

Vuoi forse essere il nostro re e dominarci? Gli risposero i fratelli; e lo odiarono ancora di più, sia per i suoi sogni, sia per il modo di raccontarli.

Poi Giuseppe fece un altro sogno e raccontò anche quello ai suoi fratelli.

Disse loro: ho fatto un altro sogno, il sole, la luna e undici stelle si inchinavano fino a terra dinanzi a me.

Raccontò questo sogno anche a suo padre, il quale lo rimproverò: ma che vai sognando! Gli disse: tutti noi: io, tua madre e i tuoi fratelli dovremmo venire a inchinarci fino a terra davanti a te?!

I suoi fratelli erano gelosi di lui; suo padre pensava spesso a queste cose. (Genesi)

## 2.1 LA VENDITA DEI FRATELLI:

I fratelli di Giuseppe si erano recati nella contrada di Sichem per portarvi al pascolo il gregge del padre ,Giacobbe mandò Giuseppe a vedere come stavano i suoi fratelli e le pecore..

Allora Giuseppe partì alla ricerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.

Essi lo videro quand'egli era ancora lontano e prima che li avesse raggiunti complottarono per farlo morire.

Ecco sta arrivando il nostro sognatore! Dicevano tra loro....non perdiamo tempo! Uccidiamolo e gettiamo il suo corpo in una cisterna.

Poi diremo che l'ha divorato una bestia feroce così vedremo a che gli servono i suoi sogni!

Ma Ruben (primogenito, figlio di Lia la prima moglie) che li aveva uditi, volle salvare Giuseppe e non voleva che fosse ucciso; "basta gettarlo in qualche cisterna nel deserto! Non colpitelo con le Vostre stesse mani".

Diceva così per poterlo salvare e riportarlo a suo padre.

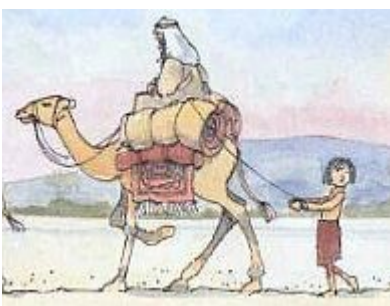
Quando Giuseppe giunse presso i suoi fratelli, gli tolsero il bel vestito che portava e lo gettarono in una cisterna vuota senz'acqua.



Mentre mangiavano videro arrivare una carovana di Israeliti: proveniva dal Galaad e si recava in Egitto.

Giuda disse ai suoi fratelli: che guadagno c'è ad uccidere nostro fratello? Invece di fargli del male, vendiamolo a questi Israeliti; dopotutto egli fa parte della nostra famiglia; è nostro fratello!

Furono tutti d'accordo, lo fecero uscire dalla cisterna e lo vendettero per venti pezzi d'argento e quelli lo portarono in Egitto.



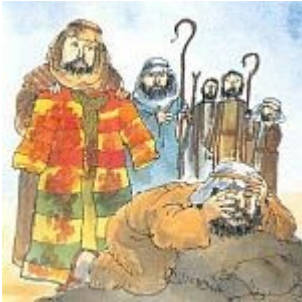
Quando Ruben tornò alla cisterna non vi trovò più Giuseppe; allora disperato si stracciò le vesti e tornato dai suoi fratelli gridò: "Il ragazzo non c'è più cosa farò io adesso?"

Allora scannarono un capretto, presero la veste di Giuseppe e la bagnarono nel sangue.

La mostrarono al padre che riconobbe la veste; pensò che una belva feroce l'avesse sbranato.

Giacobbe pianse per suo figlio molti giorni.

Tentarono di consolarlo, ma senza riuscirci; continuava a dire che sarebbe rimasto in lutto fino alla morte.



I Medianiti intanto, dopo aver portato Giuseppe in Egitto, lo vendettero a Potifar, l'uomo di fiducia del faraone e capo delle sue guardie.

Potifar affidò a Giuseppe tutto quello che aveva: lo chiamò al suo servizio e gli diede l'amministrazione della sua casa e di tutti i suoi beni.

Giuseppe era un giovane ben fatto e affascinante e ben presto la moglie del suo padrone gli mise gli occhi a dosso.

Sebbene glielo chiedesse ogni giorno, Giuseppe non accettò mai di andare con lei.

Questa donna fece però intendere al marito che Giuseppe volesse tradire il suo padrone stando con lei.

Potifar si adirò molto e fece arrestare Giuseppe che fu rinchiuso nella fortezza dove erano custoditi i prigionieri del re.

In prigione attirò su di lui la stima del comandante che gli affidò la responsabilità di tutti i detenuti.

Quando furono arrestati il capo dei coppieri e il capo dei panettieri, Giuseppe interpretò con successo i loro sogni.

Quando il faraone ebbe la necessità di interpretare i propri sogni il capo dei coppieri si ricordò che in prigione c'era un giovane schiavo che dopo aver ascoltato i suoi sogni e quelli del capo dei panettieri era riuscito a spiegarli dando a ciascuno la giusta interpretazione.

Allora il faraone fece chiamare Giuseppe e fu immediatamente scarcerato.

Giuseppe interpretò i due sogni del faraone dicendogli che il Signore gli stava facendo sapere quel che sarebbe accaduto: nei prossimi sette anni vi sarà grande abbondanza in tutto l'Egitto, poi seguiranno sette anni di carestia.

Consigliò al faraone di cercare un uomo intelligente e saggio a cui conferire autorità su tutto l'Egitto.

Disse inoltre di prelevare un quinto dei raccolti della terra durante i sette anni di abbondanza.

I funzionari diceva Giuseppe, dovranno far sì che venga conservato il grano nei magazzini del re per l'approvvigionamento futuro delle città; così l'Egitto avrà provviste nei successivi sette anni di carestia e il paese non sarà distrutto dalla fame.

Il faraone e i suoi ministri apprezzarono il discorso di Giuseppe e fu proprio lui ad essere nominato amministratore del regno: gli fu conferita autorità su tutto l'Egitto

Durante gli anni di abbondanza Giuseppe ammassò nel paese d'Egitto grandi riserve di viveri.

Terminati in Egitto i sette anni di abbondanza, cominciarono i sette anni di carestia.

Come Giuseppe aveva previsto vi fu fame dappertutto, ma il pane non mancava nel territorio egiziano.

Da tutti i paesi la gente andava in Egitto per comprare grano perché la carestia era grande.

Giacobbe venne a sapere che in Egitto c'era ancora il grano; dieci fratelli di Giuseppe si recarono dunque in Egitto per comprarlo.

Giacobbe non lasciò andare con loro Beniamino, fratello di Giuseppe..... pensava tra sé "non vorrei che gli capitasse una disgrazia".

Giuseppe era governatore in Egitto e vendeva grano a ogni popolo.

Quando giunsero davanti a lui, i suoi fratelli si inchinarono faccia a terra.





Egli vide i fratelli e li riconobbe, ma li trattò da estranei.

I suoi fratelli però non lo riconobbero.

Disse loro che erano delle spie e che erano venuti in Egitto per scoprire i luoghi indifesi.

Risposero di essere suoi servi, di venire dalla terra di Canaan e di essere fratelli e figli dello stesso padre.

Giuseppe affermò di rimanere della stessa opinione ossia che erano spie. Per provare il contrario dovevano far venire il loro fratello minore.

Disse di mandare uno di loro a prendere il loro fratello mentre gli altri sarebbero rimasti in prigione e così fece: li rinchiuso in prigione per tre giorni.

Dopo questi tre giorni disse che uno di loro doveva rimanere in ostaggio nella prigione dove erano stati e gli altri potevano andare e portare il grano necessario a sfamare le loro famiglie.

Aggiunse che voleva vedere il loro fratello minore, solo così avrebbero potuto vivere.

Accettarono e tra di loro si dicevano "siamo veramente castigati a causa di nostro fratello Giuseppe, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e noi non l'abbiamo ascoltato....ora questa stessa angoscia colpisce noi"

Ruben aggiunse che l'aveva detto di non commettere quel delitto verso Giuseppe; ora siamo puniti perché responsabili della sua morte.

Giuseppe si serviva di un interprete per comunicare con loro, così essi non si accorgevano che li capiva.

Ad un tratto si allontanò dai fratelli e pianse.

Rimase in Egitto Simeone e gli altri fratelli tornarono a casa e raccontarono al padre ciò che era accaduto.

Giacobbe non voleva che partisse Beniamino perché era l'unico figlio di Rachele che gli rimaneva.

Ruben si prese la responsabilità dicendo che se non avesse riportato sano e salvo Beniamino avrebbe potuto uccidere i suoi due figli.

La carestia continuava a pesare sul paese e quando la famiglia di Giacobbe ebbe finito il grano, il padre disse ai suoi figli di tornare laggiù a comprare altri viveri.

Giuda gli rispose che il governatore era stato molto chiaro e che non li avrebbe ricevuti se si fossero presentati senza Beniamino.

Giacobbe fu costretto ad accettare, disse di portare i prodotti migliori della loro terra e di farne dono a quell'Egiziano riportando anche i soldi che avevano trovato nell'aprire i loro sacchi.

I fratelli prepararono i regali e le somme di denaro, poi si recarono in Egitto con Beniamino e si presentarono a Giuseppe.

Avvertiti che avrebbero mangiato con Giuseppe prepararono i doni.

Giuseppe chiese come stava il loro vecchio padre di cui gli avevano parlato.

Quando vide Beniamino si commosse e per non piangere davanti ai fratelli scappò in camera sua.

Giuseppe fu servito ad un tavolo i suoi fratelli ad un altro.

I fratelli sedevano di fronte a Giuseppe e i posti erano stati loro assegnati in ordine d'età dal primogenito al minore.

Giuseppe fece loro servire alcune porzioni prese dal suo stesso tavolo e le razioni di Beniamino erano cinque volte più grandi delle altre.

Giuseppe bevve vino con loro e tutti furono insieme molto allegri.

Più tardi Giuseppe diede ordine al capo della servitù di riempire di viveri i sacchi, di nascondere di nuovo i soldi e di mettere nel sacco del più giovane la sua coppa d'argento.

Il giorno seguente, all'alba, i fratelli di Giuseppe se ne andarono con i loro asini.

Non erano ancora lontani dalla città quando Giuseppe disse al capo dei suoi servi di inseguirli e di chiedere loro perché si fossero comportati male rubando la coppa del loro padrone.

I fratelli di Giuseppe dissero che avevano addirittura riportato i soldi nei loro sacchi e che non c'era motivo di rubare oro e argento nella casa del loro padrone.

La coppa però fu trovata nel sacco di Beniamino.

Allora i fratelli si stracciarono le vesti, ognuno ricaricò il proprio asino e tornò in città.

Giuda e i suoi fratelli giunsero da Giuseppe e si inchinarono a terra.

Dissero che sarebbero stati tutti suoi schiavi insieme a quello che era stato trovato con la coppa.

Giuseppe disse che non voleva tutto ciò e che sarebbe diventato suo schiavo solo quello che era stato trovato con la coppa; gli altri potevano tornare in pace dal loro padre.

Giuda però intervenne a favore di Beniamino e disse a Giuseppe che l'altra volta aveva chiesto loro se avevano ancora il padre o un fratello.

Loro avevano risposto che avevano ancora un vecchio padre e un fratello minore natogli nella sua vecchiaia.

Il loro padre lo amava molto perché era il solo figlio che gli restava della sua più cara moglie.

Il padre non voleva che lo portassero in Egitto da lui.

Rachele, la moglie più amata, gli aveva dato solo due figli: uno era stato divorato da una bestia e se al secondo fosse capitata qualche disgrazia, vecchio com'era, sarebbe potuto morire di tristezza.

Giuda spiegò che non poteva tornare da suo padre senza il ragazzo perché la sua vita era molto legata a lui. Se non lo avesse visto tornare, sarebbe morto di crepacuore.

Disse anche che se non glielo riconduceva a casa era colpevole verso di lui perché si era impegnato in questo.

Lo supplicò di prendere lui come schiavo al posto di Beniamino.

Giuseppe non riuscì più a fingere e chiese agli Egiziani che gli stavano intorno di uscire.

Così nessuno rimase con lui quando si fece riconoscere dai fratelli.

Si mise a piangere così forte che gli Egiziani lo udirono.

La notizia dell'accaduto si diffuse anche nel palazzo del faraone il quale disse a Giuseppe che i fratelli preparassero i loro asini per andare a prendere il padre Giacobbe.

## 2.2 IL MITO DI GIUSEPPE

Che cos'è un mito?

Il mito e/o le premesse vincolano i comportamenti legati ad un problema.

Infatti il problema è spesso commentato come qualcosa al servizio del mito.

Se la premessa, generalmente collettiva, cambia, si spera che questo cambiamento riguarderà le aree più importanti del comportamento familiare (cambiamento di II ordine o semplicemente cambiamento di premessa).

Bateson definisce originariamente una premessa come l'affermazione generalizzata di un assunto o di un'implicazione particolare, riconducibile in un certo numero di dettagli di comportamento culturale.

In seguito, la premessa sarebbe diventata un concetto ancora più importante per Bateson, venendo a indicare tutti i presupposti del pensiero e dell'esperienza del mondo, la cui articolazione costituisce l'epistemologia.

Le premesse sono fondamentalmente inconsce e in questo differiscono dai valori che sono consci.

Il mito e le premesse emergono in risposta ad un dilemma del passato, limitano la costruzione di una realtà familiare più flessibile e impediscono la possibilità del cambiamento.

Un mito costruito rigidamente, limita per tutti i componenti della famiglia, la possibilità di scegliere una realtà più complessa.

La persona che si comporta in modo psicotico è di solito quella che non può accettare il mito e che lo mette in discussione e lo infrange con il proprio comportamento.

Il mito fornisce a ciascuno lo spunto per le proprie azioni, ma, poiché prescrive comportamenti specifici, diventa una camicia di forza.

### 2.3 ELEMENTI EMBLEMATICI

La scelta di Giuseppe come figlio più amato e prediletto è indipendente dalla volontà del prescelto e dei suoi stessi meriti, ma è legata ad una scelta genitoriale ratificata dall'intero sistema familiare (S: Montavano e A. Pazzagli)

I motivi della scelta del predestinato possono essere diversi: Giuseppe è il figlio della vecchiaia e della donna più amata.

La designazione è comunque indipendente da motivi di realtà.

La scelta del primogenito designato corrisponde a motivazioni personali e interpersonali strettamente correlate e non facilmente evidenziabili, in quanto non espresse.

Il prescelto è identificato attraverso "segni distintivi" che investono l'aspetto esterno e l'aspetto interno: la veste e il linguaggio.

La veste era una tunica lunga e a colori....



Il linguaggio di Giuseppe, oltre ad essere quello di una persona che ha una cultura superiore a quella del suo contesto di origine, è "la lingua del sogno".

Sa predire ed interpretare il futuro e questo è l'elemento più inquietante del suo essere diverso.

Gode della fiducia indiscussa del padre, non deve lavorare pesantemente come i suoi fratelli.

La scelta del "vincitore designato" è legata strettamente al potere di chi l'ha fatta.

Di conseguenza, quando questo potere viene meno, per separazione, invalidazione o morte, si determina una riduzione dei ruoli poiché aumenta lo spazio personale e la possibilità di differenziazione di ciascuno dei membri del sistema.

Una scelta di questo genere determina risposte da parte di tutti gli altri membri del sistema familiare.

Nel mito di Giuseppe va rilevata, accanto al vincitore designato, la presenza di "perdenti designati"....."i fratelli vedevano che il padre lo amava più di tutti gli altri ed è per questo che iniziarono ad odiarlo".....

La scelta arbitraria della primogenitura introduce una regola nuova che produrrà tutta una serie di cambiamenti.

Ricordiamo inoltre che anche Giacobbe aiutato dalla madre Rachele, aveva ricevuto la benedizione di Abramo ormai vecchio e cieco al posto di Esau; quindi Giacobbe nel trasmettere i privilegi della primogenitura, non desiderava seguire l'ordine strettamente regolare.

Il privilegio è una disposizione che riguarda una singola persona, quindi è un'eccezione a una regola già stabilita: è in questo senso che costituisce un elemento perturbante per il sistema in cui si verifica.

Nei sistemi aperti, l'elemento privilegio finisce con l'essere riassorbito nel continuo processo di trasformazione.

Quando però una metaregola inespressa viene introdotta da chi detiene il potere e si attribuisce al privilegio il valore di legge assoluta ed irrevocabile, il sistema assume le caratteristiche del sistema rigido.

Il mito familiare assegna ruoli specifici ad alcuni membri della famiglia il che determina l'assunzione di controruoli complementari ai primi da parte di uno o più elementi del sistema famiglia (Ferriera 2008).

Per Andolfi invece questo processo di stabilizzazione utilizza le energie del sistema per mantenere funzioni rigide che limitano lo scambio a schemi ridondanti di interazione; così ad una patologia corrisponderà una sanità, ad una vittoria una sconfitta ecc.

Questa staticità tenderà a permeare anche i rapporti con l'esterno, la cui influenza verrà filtrata e finalizzata al mantenimento degli stessi equilibri.

Quindi accanto al "Vincitore Designato" il mito familiare prevede dei "perdenti Designati" indispensabili per il mantenimento dell'equilibrio all'interno del sistema e per il mantenimento della situazione rispetto al mondo esterno.

E' quindi il perdente designato ad essere inchiodato in questo ruolo rigido dal mito familiare.

L'intero sistema è partecipe allo sforzo per mantenere l'omeostasi.

Nel caso del paziente designato, l'omeostasi è funzionale per tutti i membri del sistema; nel caso invece del vincitore designato, l'immobilismo è determinato prevalentemente da una scelta di potere e reso possibile da quello che Boszormeny Nagy chiama "ristagno relazionale" cioè un'area di segreto che blocca qualsiasi cambiamento.

## 2.4 IL CAMBIAMENTO IMPOSSIBILE

La stabilità del ruolo assunto da Giuseppe e il risentimento dei fratelli sono assicurati dalla presenza del padre.

Giacobbe, nel vedere i fratelli che nutrivano invidia nei confronti del figlio Giuseppe, "osservava" la cosa.

E' solo l'allontanamento dei fratelli dalla casa paterna a determinare la possibilità di esprimere il risentimento con l'aggressione diretta a Giuseppe togliendogli violentemente le insegne del privilegio.

...Lo spogliarono infatti della tunica, quella tunica lunga e a colori che indossava e lo gettarono nella cisterna.....

Tuttavia la presenza del padre, anche se lontana, farà sì che l'omeostasi del sistema familiare finisca per prevalere.

I fratelli si limitano a vendere Giuseppe come schiavo, non osano ucciderlo; ed è Ruben, il primogenito di Lia ad ammonire gli altri fratelli.

Nessuno inoltre avrà coraggio di fronte al padre di assumersi la responsabilità del proprio operato.

La regola che Giacobbe ha imposto alla sua famiglia è quella del privilegio accordato a Giuseppe.

L'intervento dei fratelli non modifica la regola, ma si limita ad allontanare Giuseppe lasciando così intatta la designazione del padre.

Inoltre rifiutando la consapevolezza di quanto è accaduto, i fratelli affermano implicitamente che nulla può essere cambiato e/o modificato.

Con la perdita del figlio prediletto, Giacobbe perde la sua principale ragione d'esistere.

Tutti i figli e le figlie cercarono di consolarlo, ma si rifiutò di essere aiutato.

Il dolore del padre è irreparabile perché non ha perso un figlio, una persona, ma la parte più essenziale di se stesso.

La scomparsa del figlio non distrugge la struttura del mito, ma le dà un maggior rilievo.



Un morto disperso non si sa dove, è più forte di un vivo odiato, tangibile, presente.

La primogenitura di Giuseppe persiste perché prescinde dalla persona reale, proprio perché è un mito e corrisponde ad un'esigenza vitale del padre e l'unico modo perché venga cancellato sta in una nuova designazione o nella morte del padre stesso.

## 2.5 PERCHE' MI SONO AVVICINATA AL MITO DI GIUSEPPE

Ho trovato particolarmente interessante la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli per diverse ragioni.

Le scienze sociali vantano una letteratura piuttosto vasta sul tema della Famiglia numerosa, ma poco si è scritto sul trattamento di tali famiglie e nulla sui rapporti fra fratelli.

Sebbene il numero dei componenti della famiglia sia diminuito negli anni a tutt'oggi le famiglie numerose con più di sei componenti rappresentano il 12% della popolazione.

L'effettiva incidenza delle famiglie numerose potrebbe inoltre essere sottovalutata dai censimenti perché vengono considerate solo le famiglie formate dai genitori biologici.

Molte famiglie numerose comprendono invece membri di tre generazioni che vivono insieme, come ad esempio la nonna, i suoi figli e nipoti, oppure sono formate dal secondo o terzo matrimonio.

Non si devono poi dimenticare le famiglie ricomposte che ci possono dare una proiezione di ciò che in futuro sarà la "Nuova Famiglia".

L'attuale fenomeno dell'immigrazione e dell'integrazione tra popoli mi ha permesso di vedere la storia dell'esodo degli Ebrei come particolarmente moderna; la poligamia, la partenza dalla propria terra in cerca di fortuna e/o di un Paese con maggiori opportunità, il sistema delle caste, dei privilegi, la riduzione in schiavitù, non rappresentano solo la storia passata, ma ci danno la possibilità di vedere la ciclicità della storia a cui è sottoposta l'umanità.

Le famiglie numerose sono più soggette a regole che le famiglie poco numerose (Wagner et al. 1985): privilegi, responsabilità e disciplina tendono ad essere determinanti in base a regole più che alle caratteristiche degli individui coinvolti.

Il numero di figli limita la quantità di attenzione individuale che i genitori possono concedere a ciascun figlio.

Queste famiglie sono cioè orientate verso il gruppo: si dà molta importanza al condividere.

Il senso d'identità è legato più strettamente all'interdipendenza con gli altri che non alla riuscita individuale.

Il possesso dei beni materiali è transitorio, dal momento che ognuno si aspetta di dover prestare ai fratelli minori le proprie cose.

Il denaro deve soddisfare più esigenze che nelle altre famiglie di pari livello socioeconomico; per questo il possesso dei beni personali viene considerato un lusso.

Similmente, non si dà molta importanza alla privacy, dal momento che gli spazi vengono divisi sia di giorno che di notte (Bossard, Boll, Espenshade 1956).

I membri di queste famiglie tendono ad essere più cooperativi, altruisti e premurosi nei confronti degli altri; mostrano maggiore padronanza di sé e si sentono più a loro agio in situazioni di interdipendenza.

Sebbene le famiglie numerose siano più rappresentate tra la popolazione psichiatrica, alcuni studi indicano che i loro membri, singolarmente considerati, non tendono ad avere una quantità maggiore di sintomi.

A causa della dimensione e della complessità della famiglia numerosa, il ruolo dei fratelli nel processo di socializzazione e nello sviluppo del senso di solidarietà risulta d'importanza cruciale.

Di solito, i fratelli maggiori devono assumersi responsabilità che spettano ai genitori; in un certo senso, i genitori allevano i figli maggiori che a loro volta allevano i minori.

Come sostituti dei genitori, i fratelli maggiori sono più tolleranti verso il comportamento dei minori e più equi nel distribuire i compiti e nel valutarne il risultato.

In numerose famiglie studiate, il livello di rivalità e di conflitto fra fratelli è sorprendentemente basso, con forti sentimenti di unione e legami che continuano anche nella vita adulta.

L'atteggiamento verso la socializzazione, l'uso del tempo libero e le preferenze sono centrati sulla famiglia e vivamente influenzate dai fratelli.

L'individualità viene subordinata alle necessità e alle esigenze del gruppo.

Nelle famiglie numerose, l'alto numero di individui e la diversità di personalità offre una maggiore gamma di possibilità ai processi di identificazione e differenziazione.

Le famiglie numerose assegnano una gamma più ristretta di funzioni e caratteristiche a ciascun membro, funzioni che poi si stabilizzano nel tempo.

Così se l'attributo è positivo (coraggioso, ambizioso, divertente) può servire a costruire un forte senso di fiducia in se stesso che copre tutte le situazioni e periodi di tempo.

Se l'attributo è invece negativo (stupido, pigro, matto) l'effetto potrà essere ugualmente potente, ma in modo devastante.

Nelle famiglie numerose, i fratelli giocano un ruolo centrale nell'attribuire questi ruoli e nel mantenerli.

I fratelli prestano servizi importanti anche l'uno all'altro, per esempio insegnare, prestare denaro, collaborare nel lavoro.

Mentre tra i fratelli delle famiglie poco numerose lo scambio di servizi si concentra intorno a beni specifici, quali il denaro e i vestiti, nelle famiglie numerose lo scambio si concentra spesso intorno a servizi meno tangibili, quali il sostegno di gruppo, i consigli, le mediazioni negli altri rapporti tra fratelli o con i sistemi extrafamiliari.

Esiste anche un controllo reciproco, i fratelli si ascoltano e rispondono in modo da promuovere o impedire l'ulteriore sviluppo di idee e sentimenti.

I fratelli di famiglie numerose sono particolarmente equi e onesti quando si tratta di incontrarsi o criticarsi reciprocamente; possono così svolgere un'efficace azione di regolazione e controllo reciproco.

Tuttavia, tendono ad uniformarsi eccessivamente alle definizioni attribuite all'interno del loro gruppo, a detrimento dell'iniziativa e creatività individuale come conseguenza della rigida attribuzione di ruoli.

I fratelli di famiglie numerose sono spesso più capaci di moderare o comprendere le influenze dannose dei genitori o extrafamiliari.

Un'altra funzione svolta dai fratelli nelle famiglie numerose consiste nel contribuire a mantenere netti i confini tra l'interno e l'esterno della famiglia.

Il gruppo dei fratelli tende a fare quadrato intorno ai suoi membri, nei confronti dei coetanei e di altri gruppi extrafamiliari influenti, agendo in qualità di intermediario tra i genitori e i sistemi extrafamiliari.

Di conseguenza, questi bambini hanno talvolta legami limitati con i coetanei.

Perché allora Giuseppe viene venduto? Perché invece il livello di rivalità e di conflitto con i suoi fratelli è alto e non basso come in tutte le famiglie numerose?

Giacobbe ha amato una donna sola ed era Rachele; per coronare il suo amore ha dovuto lavorare a lungo nella terra di Labano che per rispettare la tradizione gli ha dato con l'inganno Lia, la primogenita..

Una volta sposata anche Rachele, questa non riusciva ad avere figli e solo dopo lungo tempo ed umiliazioni nasce Giuseppe che è il figlio della vecchiaia.

Giacobbe non è equo con i suoi figli e sottolinea questa preferenza permettendo a Giuseppe di non lavorare duramente la terra e vestendolo con abiti preziosi.

La responsabilità di Giuseppe è da attribuire al suo atteggiamento di superiorità sottolineato con il suo linguaggio che da sempre è l'indicatore più forte del livello di appartenenza.

### 3 IL QUADRILATERO SISTEMICO (Andrea Mosconi 2008)

Il quadrilatero sistemico ci permette di connettere quattro dimensioni:

Il problema vissuto

Incongruenza Comunicativa

Conflitto intrapsichico

Conflitto Relazionale

All'origine di ogni problema vissuto abbiamo il doppio legame le cui caratteristiche sono così riassumibili: in una relazione vitale, avere l'esperienza del disagio creato da un'incongruenza nella comunicazione (verbale e non verbale) senza che vi sia la possibilità di metacomunicare su se stessa o la possibilità di lasciare il campo.

La nostra mente elabora le informazioni che vengono dalle relazioni; tali informazioni vengono immagazzinate secondo la teoria dei tipi logici in insiemi omogenei al fine di costruire la propria identità e trovare così il proprio posto nelle relazioni.

L'incongruenza dei livelli verbale e non verbale vissuti nella relazione creerebbe una difficoltà della tipizzazione logica dei messaggi e quindi un'indecidibilità dei processi mentali e dell'identità stessa (G. Bateson 2000).

Ecco quindi una prima correlazione:

Problema vissuto

Incongruenza Comunicativa

Jay Haley ha descritto con molta efficacia un tipico doppio legame reciproco: supponiamo che una madre chieda al suo bambino: Vieni a sederti sulle mie ginocchia. La richiesta è fatta in un tono che lascia intendere come in realtà lei preferisca che il bambino resti dov'è.

Il bambino riceverà il messaggio "vieni vicino a me" associato incongruamente all'ingiunzione "allontanati da me" e gli sarà impossibile rispondere in modo appropriato a due richieste tanto contraddittorie: se si avvicina alla madre, lei ne sarà infastidita, dal momento che il tono della sua voce gli prescriveva di restare dov'era; d'altra parte, si sentirebbe a disagio anche se il bambino restasse dov'è, perché in un certo senso, gli aveva pur chiesto di avvicinarsi a lei (Mony Elkaim 1992)

Nella triangolazione perversa (J. Haley 1970) il doppio legame entra a far parte di un gioco a tre: nel conflitto relazionale agito per la maggior parte nella coppia, viene coinvolto un terzo che diventerà il paziente designato che spesso è uno dei figli.

Nel sistema a tre viene incluso un principio gerarchico; nel sistema infatti viene catalogato il messaggio anche a seconda della fonte di emissione.

Ogni messaggio contiene un aspetto di definizione della relazione che connota la posizione che i partecipanti occupano nel sistema e quindi di potere nella relazione.

Si deve sempre riconoscere la disuguaglianza, o meglio il diverso grado di potere tra i genitori e i figli.; è chiaro che non hanno le stesse possibilità di scelta....

I genitori hanno più influenza e più potere, i figli essendo in una relazione da cui dipende la loro sopravvivenza non possono uscire.

Si viene così a definire una totale reciprocità tra:

- Chiarezza e congruenza dei messaggi
- Definizione delle regole relazionali
- Definizione delle gerarchie del sistema

La stabilità dell'identità personale viene legata alla stabilità delle regole e della gerarchia del sistema.

Noi siamo il sistema che abbiamo introiettato: benessere personale e buona organizzazione del sistema vengono così a sovrapporsi.

Allo schema precedente si può aggiungere:

Problema vissuto

Incongruenza comunicativa

Conflitto relazionale

Nei giochi relazionali abbiamo una complessificazione dell'ipotesi della triangolazione su scala tri-generazionale (M. Palazzoli Sellini e coll. 1988).

Interessandoci alle dinamiche dell'intero sistema, ricercando triangolazione dovute a conflittualità non risolte, si deve accrescere la capacità di costruire storie ben formate.

Le famiglie ci narrano la loro storia e ci portano miti e premesse ecc... e l'ipotesi sui giochi familiari, per specifica che possa essere, è pur sempre una descrizione che bisogna condividere.

Infine per l'ipotesi dei significati condivisi e delle polarità semantiche si cercherà di rientrare nella scatola nera dell'individuo per cogliere in maniera più raffinata come le descrizioni dei propri conflitti intrapsichici si coordinino con quelli dei conflitti relazionali.

Si chiude così il quadrilatero:

Il problema vissuto

Incongruenza Comunicativa

Conflitto intrapsichico

Conflitto Relazionale

La parte sinistra illumina la dimensione individuale del problema, mentre la parte destra quelle relazionali.

La dimensione fenomenologica è data dalla zona superiore; la dimensione generatrice dalla zona inferiore che è la parte non vista.

Tutto ciò è particolarmente utile nella terapia con l'individuo perché si parte dalla premessa che ogni cosa si capisce in relazione al proprio contesto che è matrice di significati (J. Ruesch, G. Bateson 1951) e strutturante il modo di ognuno di non descrivere se stesso e di non dare significato alle proprie azioni.

Ognuno di noi diviene nel tempo funzione della sua rete di relazioni significative; è nelle relazioni che noi strutturiamo l'idea che abbiamo di noi stessi.

Tale idea condiziona in particolare la nostra capacità di definirci nelle relazioni, di considerarci cioè up e down.

E' molto difficile essere dentro e meta alle relazioni che viviamo e ragionare sui triangoli relazionali, non ci siamo abituati (V. Ugazio 1988).

Dove i messaggi che riceviamo ci mettono in contraddizione con l'idea di noi stessi nelle relazioni e non riusciamo più a dare un senso a ciò , lì inizia un problema.

Si innesca dentro di noi una dinamica paradossale e/o simmetrica tra descrizioni di noi stessi che si riferiscono ad elementi e informazioni contraddittorie, e il nostro senso di identità ne è minacciato.

L'esperienza umana è ricorsivamente legata ai quattro livelli del quadrilatero sistemico.

I problemi presentati dai pazienti sono strettamente collegati alla posizione occupata nel sistema e alla funzione che svolgono all'interno dei conflitti familiari non risolti e in relazione a ciò non riescono più a dare un senso a se stessi e al proprio agire.

Funzione della terapia è di far uscire il paziente da tale situazione di incongruenza e di triangolazione.

La persona deve essere stimolata a costruire una diversa idea di sé e a ridefinirsi nelle relazioni per lui significative.

#### 4 CONCLUSIONI

I conflitti fra fratelli, soprattutto quando si protraggono nel tempo e sono carichi di rancore, sono la conseguenza di situazioni familiari che non possono, all'origine, dipendere solo dai figli.

Chi si sente ferito dal rapporto con un fratello o una sorella altro non è che l'inevitabile, tragica conseguenza dell'incompetenza, dell'ostilità, del narcisismo e della trascuratezza dei genitori.

I diritti di nascita usurpati includono non solo quanto un fratello sottrae a un altro, ma anche la perdita del diritto fondamentale di godere di una relazione soddisfacente; e quanto i genitori fanno è la causa di questa perdita.

Questa situazione è evidenziata già nella storia di Esaù e Giacobbe; la storia addossa tutta la colpa ai figli mettendo in primo piano il loro conflitto e la loro rivalità istintiva.

Giacobbe approfittò della fame del fratello offrendogli una scodella di zuppa in cambio del diritto di primogenitura: l'eredità del regno.

Giacobbe ingannò astutamente il padre quasi cieco, indossando una pelle d'animale e fingendosi il villosa Esaù; ingannato il padre, fuggì immediatamente portando con sé i beni di famiglia.

Questo racconto passa sotto silenzio le influenze dei genitori sul disastroso rapporto tra i fratelli.

Una più attenta lettura del testo dimostra come sia stata Rebecca, la madre, a istigare un figlio contro l'altro e come ancora lei abbia subdolamente fatto in modo che Giacobbe, suo prediletto, si rifugiassero nella casa del fratello.



Questa seconda lettura sottolinea il fatto che Giacobbe pagò a caro prezzo la predilezione materna.

Resosi conto che Esaù avrebbe potuto ucciderlo, distruggendo il suo regno, Giacobbe evitò la punizione implorando perdono; umiliandosi davanti al fratello spodestato, comprese, colpevole, il prezzo del proprio privilegio.

Era stato corrotto da un genitore egoista, che gli aveva consentito di commettere un crimine contro il fratello.

Infine se si è "preparati" a interazioni con persone che somigliano ai genitori, ai fratelli, il teorema della duplicazione di Toman che spiega come le relazioni nei nuovi contesti sociali tendono ad essere interpretate nei termini delle relazioni dei contesti sociali familiari. (Kahn, M.D. & Lewis, K.G. 1992), si capisce poi perché Giacobbe non è stato equo con i suoi dodici figli.

Giacobbe amava Giuseppe più di tutti gli altri suoi figli perché era il figlio avuto nella sua vecchiaia da Rachele, la donna che amava.

Giuseppe nasce tardi, dopo che Rachele era stata sterile per lunghi anni, come dice la Bibbia è il figlio della vecchiaia e della donna più amata e, come tale, è il prediletto.

Anche tale predilezione ha un caro prezzo nella storia di Giuseppe e i suoi fratelli.

Il legame ha sempre un aspetto fortemente protettivo ed è una risorsa d'aiuto; si è visto che nell'età adulta il rapporto funziona fisiologicamente a corrente alternata, cioè il legame, dovuto alla forte conoscenza reciproca, si riattiva nel momento della necessità e dura quanto il periodo in cui c'è bisogno d'aiuto.

Questo accade anche se i fratelli hanno litigato e non si parlano più da tanto tempo.

Il bisogno riattiva il legame: Giuseppe aiuta i suoi fratelli!